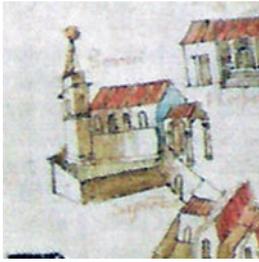


LA SS. ANNUNZIATA

Il Santuario di Firenze nella Famiglia dei Servi e nella società cristiana

pim.



Pubblicazione bimestrale - spediz. in abbonam. postale art. 2 c. 20/c l. 662/96 - Firenze

Anno XXXII - gennaio / febbraio 2012, n. 1

IL CROCIFISSO del GIAMBOLOGNA restaurato

Maledetto chi pende dal legno - con la citazione del Deuteronomio (21, 23), S. Paolo (Gal 3, 13) mette in evidenza la **vergogna** della morte di Gesù. La parola *legno* indicava però anche l'albero della vita e, oltre che nel giardino dell'Eden (Gen 2, 8s), la sua immagine ritorna in Apocalisse 2,7, come il simbolo del dono della **nuova creazione**.

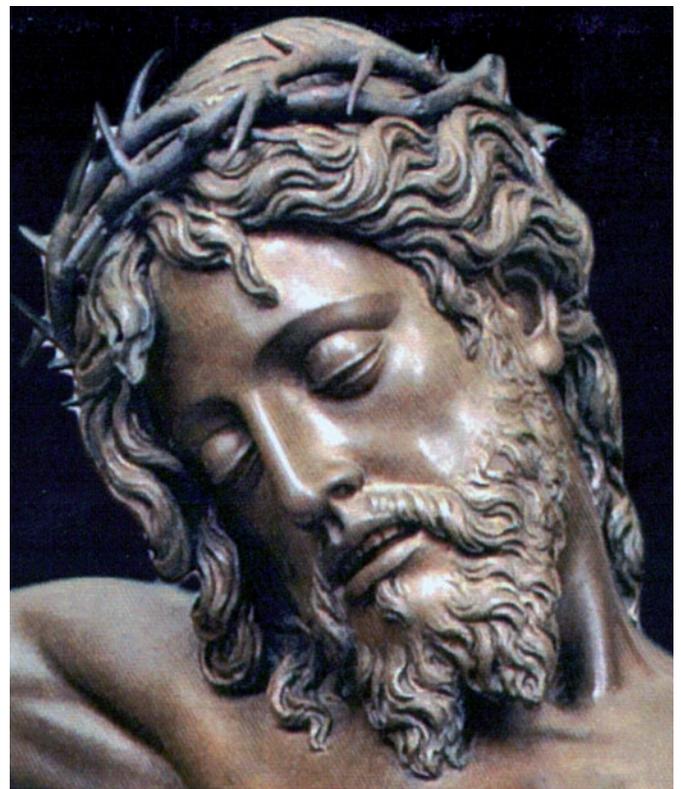
Il luogo espiatorio in cui Dio si fa carico della sofferenza e della morte è dunque la *croce*: con questa immagine la comunità cristiana professa la fede che colui, che è stato ucciso, è stato anche elevato da Dio. Compito della predicazione pertanto non è quello di rievocare storicamente i particolari della crocifissione, bensì di annunziare, pubblicamente in modo accessibile a tutti, il Gesù crocifisso come **salvezza** (Gal 3,1).

O Dio, che hai guidato san Giovanni della Croce / alla santa montagna che è Cristo, / attraverso la notte oscura della rinuncia / e l'amore ardente della croce - recita la colletta della memoria del 14 dicembre, ricordando che la **redenzione** è per coloro che mortificano il proprio io con la **rinuncia**, sottomettendosi al giudizio che Dio pronuncia nella Croce di Cristo, «contro la sapienza del mondo autosufficiente e che mira ad accrescersi anche tramite esperienze religiose». Per S. Paolo l'egocentrismo empio è 1) «nella concezione della giustificazione per le opere e nella pretesa che la parola di Dio debba legittimarsi con la prova del miracolo; 2) nella pretesa che il messaggio di Dio si dimostri sapienza ... e che la sua forza elevi l'uomo religioso fino alla dimensione del sovrumano e divino» (*Dizionario dei concetti biblici del N. T.*). Pertanto predica **Cristo crocifisso** per non dar luogo a equivoco. Oggetto del gloriarsi e della fiducia non è altro che la Croce di Cristo (Gal 6, 14). Concretamente Paolo si gloria delle proprie debolezze (2 Cor 12, 9s).

La Risurrezione non elimina il crocifisso. Cristo vive per la forza di Dio che ricrea le cose e fa risorgere i morti (2 Cor 13,4). I credenti vivono con la fondata **speranza** che Dio agirà con loro come ha fatto con Lui.

Firenze, 3 novembre. «Nuova vita per l'affresco di Andrea del Sarto intitolato *La Madonna del Sacco* e per la scultura *Cristo Crocifisso* del Giambologna. I restauri sono stati presentati oggi a Firenze nel chiostro Grande della basilica della Santissima Annunziata. I lavori, durati alcuni mesi ed eseguiti rispettivamente dai restauratori **Cristiana Conti** e **Alessandra Popple** per il dipinto e **Nicola Savioli** per la scultura, sono stati finanziati dalla *Fondazione Friends of Florence*.

La Madonna del Sacco (191x403 cm) di Andrea del Sarto è databile al 1525 ed è conservata nel Chiostro dei Morti della basilica: venne dipinta verosimilmente al rientro a Firenze del pittore dopo l'allontanamento dovuto ai rischi di un'epidemia di peste. Vasari nelle *Vite* ricorda che l'ope-



Il volto del *Crocifisso del Giambologna*, 1594, SS. Annunziata, cappella della Madonna del Soccorso (da una foto dello Studio Quattrone - Firenze).

ra fu commissionata da frate Iacopo de' Servi quale voto di una devota che aveva lasciato una somma per l'impresa. Dell'affresco esistono due disegni preparatori conservati al British Museum e al Cabinet des Dessins del Louvre.

La scultura del fiammingo Giambologna, conservata nella Cappella della Madonna del Soccorso della chiesa fiorentina venne realizzata nel 1594 e destinata dall'artista stesso al proprio luogo di sepoltura. Alla presentazione dei restauri hanno preso parte **Cristina Acidini**, soprintendente del Polo museale, **Giuliano da Empoli**, assessore alla cultura del Comune, p. **Gabriele Alessandrini**, priore della SS. Annunziata, **Simonetta Brandolini d'Adda**, presidente di *Friends of Florence*, **Laura Lucchesi** dei Musei Civici di Firenze, **Brunella Teodori** della Soprintendenza, e i finanziatori **James** ed **Ellen Morton** e **Robert e Kathleen Craine**».

Agenzia Adnkronos, giovedì 3 novembre 2011.

L'iconografia della vedovanza e il manto nero della Vergine dei dolori (2)

Continua dal n.° precedente.

« ... La Madonna ai piedi del Crocifisso, nei giorni liturgici della Passione, non è una figura descrittiva, secondaria, ma vi si pone l'accento, l'indice di una devozione particolare proprio rivestendola del **nero manto vedovile**. Sarebbe difficile a questo punto negare che nel sec. XIII e XIV la devozione a Maria dei dolori, sotto la croce, non avesse un motivo ben definito, ben determinato alla mente e agli occhi dei fedeli, e non vi fosse quindi riscontro nel linguaggio dell'iconografia popolare.

Tale riscontro è da rintracciare specialmente nell'iconografia storico descrittiva sul tema della *Crocifissione*, tenendo conto naturalmente dei due elementi sopra studiati: 1) foggia per le vesti, 2) loro colore. 1) Per la **foggia dell'abito** della Madonna si può dire che la Vergine è avvolta quasi costantemente in un mantello che ricopre anche la testa: spesso il manto scende fino agli occhi, in segno di modestia e di lutto. Le bende bianche si serrano sotto il mento, oppure al loro posto è un velo bianco che orla il manto lungo il volto e le spalle. Per la sopravveste, nulla in particolare c'è da dire. Certamente la foggia del vestire della Madonna è secondo il costume delle vedove, in uso nell'antichità e nel Medio Evo.

2) Nel **colore**, invece, ricorre una certa varietà di cui dobbiamo tener conto: con più frequenza le rappresentazioni della Crocifissione mostrano Maria con il manto azzurro e la veste rossa. In tale caso noi dobbiamo ravvisare la semplice descrittività della scena del Calvario: Maria è un personaggio del racconto evangelico; personaggio importante, d'accordo, ma sul quale l'accento è posto storicamente senza un messaggio particolare per i fedeli: tutta l'attenzione deve convergere, accentrarsi sul protagonista, il Cristo in croce. Il linguaggio pittorico, anche se descrittivo, non si libera della realtà storica attuale, per cui Maria è gloriosa nella sede eterna del Regno.

Quando invece vediamo che i colori delle vesti della Madonna sono neri, o bruni, o violacei, o azzurri cupi con sfumature rosastre o violacee, non possiamo dubitare di tale *segno*: si adopera in questo caso il linguaggio del **lutto**, della **vedovanza** di cui ci parlano le fonti contemporanee della lauda popolare, e il pittore o il committente, deliberatamente, vogliono indicare Maria come protagonista d'una devozio-



Taddeo Gaddi, *Trittico*, 1334, Berlino Staatliche Museen Gamaeldegalerie.

ne che nasce **ai piedi della croce**. La prova che tale distinzione dei colori sia ragionata e non dipendente da motivi estetici ci è offerta dal fatto che alcuni autori hanno opere in cui la Vergine sotto la Croce ora appare col manto azzurro, ora col manto nero o bruno.

Una obiezione tecnica a questa differenziazione di colori potrebbe venire dal sapere che certi colori si trasformano col passare degli anni e sotto l'azione di agenti atmosferici. Ma ormai è accertato che, per quanto riguarda il nostro caso, l'azzurrite usata negli affreschi (cieli, vesti, ecc.) si trasforma in malachite rendendo verde (e non nero) quanto all'origine era azzurro. Il nero, invece, rimane nero, anche se può leggermente scolorire. Altra obiezione, sempre tecnica, potrebbe spiegare l'abito bruno che oggi vediamo ad alcune Madonne del passato, come fondo preparatorio di un azzurro esistente in origine alla superficie. Sappiamo infatti che frequentemente si usava preparare all'azzurro, dato a tempera, un letto di tinta marrone (morellone). Ma tale spiegazione non regge quando su questo fondo preparatorio le tracce del colore caduto non sono azzurro o la tinta marrone si presenta come ultima mano, con sfumature e velature di finito. Quanto abbiamo detto per l'affresco vale in parte anche per la tempera, con la quale si eseguivano le tavole da altare. Ma da queste osservazioni di carattere tecnico, sarà bene passare a una sintetica documentazione iconografica che serva da esemplare.

Duccio di Boninsegna († 1318). Nell'opera del maggiore e raffinato pittore della scuola senese, non ci sono testimonianze per la Madonna in manto di lutto. Tutte le sue Vergini sotto la croce sono vestite di rosso e di azzurro (v. *Crocifissione*, *Deposizione*, *Sepoltura di Cristo* nel "retro" della *Maestà*, Museo dell'Opera, Siena). Si può invece avere degli esempi di Madonne col

manto bruno: un bruno, marrone causato dalla caduta del colore azzurro (v. *Madonna in trono con Bambino e sei angeli*, Kunstmuseum, Berna; *Madonna dei Francescani*, Pinacoteca Nazionale, Siena).

Giotto († 1337). Anche per questo sommo artista, sembra che esista una certa ripugnanza, non solo per il colore di lutto, ma anche per l'abito vedovile nella Madonna sotto la Croce (v. *Crocifissione* e *Il Compianto di Cristo* nella cappella degli Scrovegni a Padova). Eccezione alla regola, per la foggia del

vestire, l'abbiamo nella *Madonna del Crocifisso* di S. Maria Novella a Firenze. Semmai, una testimonianza a favore della devozione alla Madonna dei dolori si può riscontrare nella tavoletta dell'Alte Pinakothek di Monaco: mentre la Vergine sta svenendo sotto la croce, è sorretta dal manto nero - con riflessi d'azzurro - che una pia donna le avvolge intorno alla vita. Il gesto è senz'altro simbolico: l'inizio della vedovanza di Maria subito dopo - e non prima - la morte del figlio. È una puntualizzazione storica alla quale altri pittori non faranno caso.

Taddeo Gaddi († 1366). Il discepolo più famoso di Giotto è anche il pittore che ha una maggiore documentazione sul nostro argomento. a) *Madonna col manto azzurro cupo*: nel *Trittico* dello Staatliche Museum di Berlino (nei laterali, *Nascita di Cristo* e *Crocifissione*); *Crocifissione* in scene della *Vita di Gesù* (tavole quadrilobe) alla Galleria dell'Accademia di Firenze. b) *Madonna con manto a lutto*: affresco della *Deposizione dalla Croce* (manto violaceo) nella cappella Bardi in Santa Croce a Firenze; nella *Crocifissione* della sacrestia di Santa Croce (manto bruno); nella *Crocifissione* della chiesa d'Ognissanti a Firenze (manto violaceo).

Bernardo Daddi († 1348 c.). *Crocifissione* nella vetrata della cappella Pucci in Santa Croce: le vesti il manto della Vergine sono decisamente violacei.

L'elencazione potrebbe continuare, ma per non allontanarsi troppo dal carattere di appunti che hanno queste pagine, basterà trarre delle logiche conclusioni dagli esempi sopra citati riferendosi ad autori conosciutissimi della prima metà del sec. XIV. a) Fino al primo trentennio del secolo (Duccio, Giotto) l'iconografia non ha ancora trovato un linguaggio adatto a centrare la *Compassio Mariae* nella rappresentazione del Calvario: l'abito della Madonna è quello vedovile - se si

cont. a pag. 3

Presentazione di Gesù al Tempio (2 febbraio)

Per la Chiesa di Gerusalemme, la data scelta per la festa della Presentazione fu da principio il 15 febbraio, 40 giorni dopo la nascita di Gesù, che allora l'Oriente celebrava il 6 gennaio, in conformità alla legge ebraica che imponeva questo spazio di tempo tra la nascita di un bambino e la purificazione di sua madre. Quando la festa nei secoli VI e VII si estese in Occidente, fu anticipata al 2 febbraio, perché la nascita di Gesù era celebrata al 25 dicembre.

A Roma, la presentazione fu unita a una cerimonia penitenziale, che si celebrava in contrapposizione ai riti pagani delle *Lustrazioni*. Poco alla volta la festa si appropriò della processione di penitenza che divenne una specie di imitazione della Presentazione di Cristo al Tempio. Il papa Sergio I (sec. VIII), di origine orientale, fece tradurre in latino i canti della festa greca che furono adottati per la processione romana. Nel secolo X la Gallia organizzò una solenne benedizione delle candele che si usavano in questa processione; un secolo più tardi si aggiunse l'antifona *Lumen ad revelationem* con il cantico di Simeone *Nunc dimittis*.

La Presentazione di Gesù al Tempio non è un mistero gaudioso ma doloroso. Maria presenta a Dio il figlio Gesù, glielo *offre*. Ora, ogni offerta è una rinuncia. Comincia il mistero della sua sofferenza, che raggiungerà il culmine ai piedi della Croce. La Croce è la spada che trapasserà la sua anima. Ogni primogenito ebreo era il segno permanente e il memoriale quotidiano della liberazione dalla grande schiavitù: i primogeniti

in Egitto erano stati risparmiati, ma con il suo sangue Gesù porterà la nuova e definitiva liberazione.

Il gesto di Maria che *offre* si traduce in gesto liturgico in ogni nostra eucaristia. Quando il pane e il vino - frutti della terra e del lavoro - ci vengono ridonati come Corpo e Sangue di Cristo, anche noi siamo nella pace del Signore, poiché contempliamo la sua salvezza (come, una volta, il santo vecchio Simeone e la profetessa Anna). Viviamo nell'attesa della sua *venuta*.

Questa è la festa dell'*Incontro* con il vero Israele, i Poveri di Iahvè. Anche noi andiamo incontro al Bambino Gesù con i certi accesi segno della nostra fede e del nostro amore.

fra Gino M. Da Valle, osm



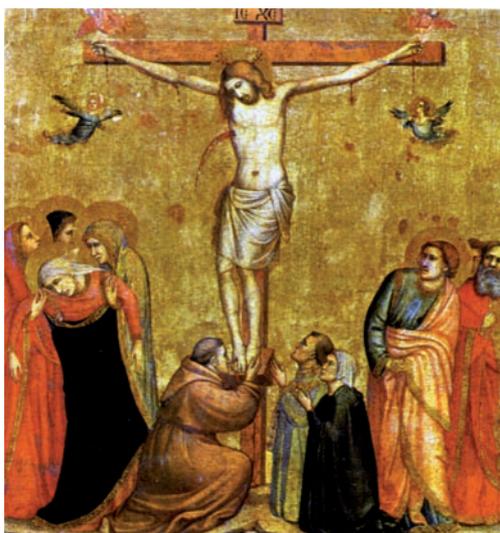
Jusepe de Ribera, *San Simeone con Gesù Bambino*, 1647, Ickworth (Bury Saint Edmunds), Marquess of Bristol.



«Poiché sappiamo che si offrivano solitamente al Signore uccelli puri, semplici e che gemevano (i quali significano che dobbiamo offrire al nostro Creatore sobrietà, semplicità e compunzione del cuore), dobbiamo considerare più a fondo che non senza ragione era prescritto che si dovessero offrire due **tortore** o **due piccoli di colomba**, l'uno per espiare i peccati e l'altro in olocausto. Due sono i modi della compunzione con i quali i fedeli immolano se stessi al Signore sull'altare del cuore perché, secondo quanto abbiamo appreso dalle parole dei padri, l'anima che ha senso di Dio è presa da timore, poi da amore. Prima si scioglie in lacrime, perché ricordando le proprie malvagità teme di soffrire supplizi eterni, e questo è il significato dell'offerta di una delle due tortore o piccoli di colomba per il peccato. Ma [...] dalla presunzione del perdono nasce una certa sicurezza e l'anima s'infiamma dell'amore per le gioie celesti. Chi prima piangeva per paura di essere condotto al supplizio dopo comincia a piangere amaramente, perché è tenuto lontano dal regno, e ciò è significato dall'olocausto fatto con l'altra tortora o piccolo di colomba».

Beda il Venerabile († 735).

continua da pag. 2 - L'iconografia ...



Giotto, *Crocifissione*, 1325 ca., Monaco di Baviera, Alte Pinakothek.

eccettua Giotto -, ma il colore delle vesti della Madonna si ancora alla visione della **realtà gloriosa**, attuale della Vergine.

b) Con Taddeo Gaddi, e dopo il primo trentennio del secolo, avviene una svolta

determinante: **Maria e il suo dolore presso la Croce** si presentano in veste di lutto vedovile; non si tratta di una legge iconografica costante per tutte le Crocifissioni, ma di un elemento intenzionale per precisare un messaggio ormai ben comprensibile dai fedeli. Il racconto storico diventa **mistico**, e nel tema del *Cristo in pietà* che nasce in questo periodo e nel *Vesperbild* poi, e in altri simili temi iconografici del sec. XV, troveremo sempre più spesso il colore del lutto nell'abito della Vergine: cfr. T. Gaddi, *Gesù che affida la madre sua a Giovanni*, Staatliche Museum, Berlino, o. c.: la veste e il manto dello stesso colore tra il nero e l'azzurro ci sembrano un'indicazione valida; il *Cristo in pietà* - metà del sec. XIV - recuperato nella sede di Santa Reparata a Firenze: la Vergine ha un manto nero con riflessi violacei; *Cristo in pietà* - sec. XIV - frammenti di affresco nel chiostro dei Voti all'Annunziata di Firenze: la Vergine è ricoperta dal mantello nero; Masaccio, la *Trinità*: ancora il manto tra il violaceo e il nero; Angelico, *Cristo deri-*

so della VII cella di S. Marco a Firenze: presenza mistica della Madonna rivestita di una veste marrone e di un manto cinereo; G. Bellini, *La Pietà* del Palazzo Ducale di Venezia ¹.

Come conclusione possiamo dire che gli inizi del sec. XIV vedono il nascere di un'iconografia della Vergine dei dolori secondo un tipo di devozione popolare già diffusa. Il linguaggio iconografico apporta elementi nuovi a temi storico narrativi già esistenti: elementi che traducono figurativamente espressioni e devozione non ancora facenti parte del culto liturgico, ma vivamente proposte dal sentimento e dalla pietà dei fedeli, nella lauda e nel teatro sacro» (II - fine).

p. Eugenio M. Casalini, osm

Appunti sul corso d'iconografia mariana anno 1970-71 - La Vergine dei Dolori, sec. XIII ... XVII.

¹ C. Crivelli, "La Pietà" del polittico di S. Emidio, Ascoli Piceno; Ercole de' Roberti, *La Pietà* della Galleria Walker di Liverpool.

I NONNI IERI E OGGI

Siamo già entrati nell'anno nuovo e chi ha il calendario del 2012, avrà notato che il 26 gennaio si celebra la memoria di San Timoteo, vescovo. Di questo santo non si sa molto, però è rimasto nella memoria e nel cuore della Chiesa per il fatto che era un caro discepolo di San Paolo, il grande missionario, il quale gli scrisse due lettere che fanno parte del Nuovo Testamento.

Ora nella seconda lettera Paolo fa un'allusione importante a una certa signora Loide, nonna appunto di Timoteo e dice così: «Mi ricordo, Timoteo, della tua fede schietta, fede che fu prima nella tua nonna Loide, poi in tua madre Eunice e ora, ne sono certo, anche in te». Una fede schietta quindi, che nasce da una sorgente ancora più schietta, quella di una nonna. Peccato che non abbiamo né una foto né un ritratto di questa Loide, ma cerchiamo di immaginarcela: un viso bello ma un po' grinzoso, incorniciato da dei capelli bianchissimi, e illuminato da un sorriso di bimba, un po' curva per i tanti anni, alquanto schiva e impacciata nel parlare, ma con due occhi lucenti che riflettono una fede incrollabile, fede profonda e traboccante che si è riversata come una cascata prima su sua figlia Eunice e poi sul nipotino Timoteo. Chissà quanto se lo sarà coccolato quell'angioletto e certamente avrà pianto quando è passato Paolo che se l'è portato via con sé, come compagno dei suoi viaggi missionari. Ma forse in fondo al suo cuore sarà stata anche contenta, perché così questo bambino sarebbe cresciuto accanto a un gigante della Chiesa come quello, e avrebbe avuto l'occasione di passare ad altri quella fede schietta che lei gli aveva trasmesso.

Oggi, dopo 2000 anni, abbiamo bisogno più che mai di nonni e nonne come Loide, capaci di contagiare le nuove generazioni con una fede semplice, schietta e inaffondabile che prepari i nostri ragazzi ad affrontare un mondo come il nostro dove un cristiano o si fa santo o viene spazzato via come pula al vento. Nelle famiglie moderne, i genitori sono presi da mille impegni e con poco tempo da dedicarsi alla crescita dei figli e per questo la presenza dei nonni si fa sempre più indispensabile. Per l'appunto mi è capitato fra le mani un libro dal titolo *Cosa sarebbe il mondo senza i nonni* di Marianna Bentivoglio, lei stessa nonna a tempo pieno che descrive alcune delle sue giornate pas-



Bernardino Nocchi, *Morte di Sant'Anna*, 1804, Lucca, San Frediano.

sate con suoi numerosi nipotini. Questo libro ci fa riscoprire il ruolo prezioso e insostituibile dei nonni che più di qualunque altro, compresa la baby sitter, possono davvero rappresentare una soluzione felice ai problemi odierni, per regalare ai più giovani un ambiente familiare sereno e affettuoso. Però, attenzione! I bambini di oggi sono pieni di domande che ti fanno stupire e i nonni devono essere pronti a dare risposte autentiche ai nipoti su argomenti attuali e irrinunciabili, con delicatezza e trasparenza: argomenti sull'affettività, sessualità, l'uso intelligente dei mezzi di comunicazione, il pericolo della pedofilia e tanti altri. Al tempo stesso, quell'età dell'innocenza è il momento giusto per far sbocciare nei piccoli una fede in Dio fiduciosa e coinvolgente, affinché possano avere buone radici nel passato, coinvolgimento nel presente ed essere piccole fiaccole per il futuro.

Papa Benedetto XVI un giorno disse: «I nonni sono testimoni di unità, di valori fondanti nella fedeltà di un unico amore, che genera la fede e la gioia di vivere, quando il relativismo dilagante sta minando il nucleo familiare. I nonni sono un tesoro che non possiamo strappare alle nuove generazioni».

È vero che il nonno generalmente appartiene alla terza età, è una persona anziana che comincia a perdere le forze fisiche e spesso tormentato dagli acciacchi dell'età; al tempo stesso ha il vantaggio di essere in pensione e libero da tante preoccupazioni, può quindi trovare ancora delle energie preziose, per dedicarsi ai figli dei suoi figli, e arricchirli con i suoi vecchi ricordi e le sue esperienze interessanti, comprese le sue esperienze religiose, che li orienteranno verso la direzione giusta. Già l'autore del salmo 92 ci offre questa bella riflessione sulle persone anziane, amate da Dio:

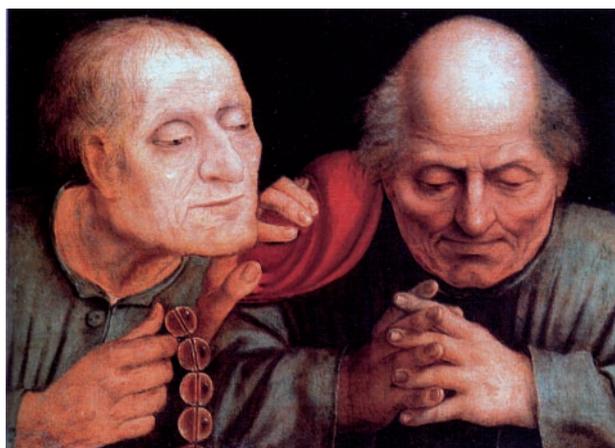
*I giusti fioriranno come la palma
... Nella vecchiaia daranno ancora frutti;
saranno vegeti e rigogliosi
per annunziare quanto è retto il Signore,
mia roccia, in lui non c'è ingiustizia* (Salmo 92:13-16).

Chissà: forse l'autore di questo salmo ebbe la fortuna di crescere accanto a un bravo nonno o una brava nonna, proprio come fu il caso di San Timoteo.

p. Benedetto M. Biagioli, osm

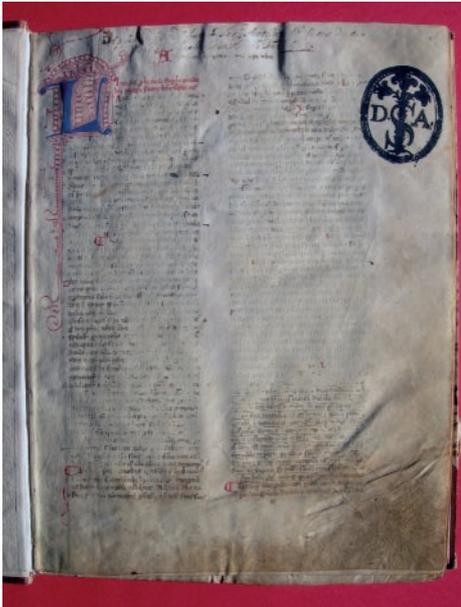


Alessandro Allori detto il Bronzino, part. di *Presentazione di Maria al Tempio*, 1598, Lucca, San Martino.



Quentin Massys, † 1530, *Anziani che pregano con il rosario*, Roma, Galleria Doria Pamphilj.

«Quaderno del principio dell'Ordine» - citazioni e annotazioni della *Legenda de Origine* lungo i secoli - I



Legenda de Origine, ms., sec. XIV, Roma, Archivio Generale OSM; in basso, part.: capolettera e stemma a timbro del convento della SS. Annunziata).

Un unico manoscritto pergameneo del secolo XIV, conservato presso l'Archivio Generale dell'Ordine dei Servi di Maria, riporta il testo di quella che oggi, tra i frati dell'Ordine, viene comunemente denominata *Legenda de Origine Ordinis fratrum Servorum Virginis Mariae*. Tuttavia, l'assunzione del titolo di *Legenda de Origine* per questo testo segue un percorso molto particolare, attraverso varie denominazioni e citazioni. In questa sede cercheremo di ricostruire una parte di questo percorso, partendo dalle prime documentazioni fino alla fine del secolo XVI. Nel prossimo numero, proseguiremo nella ricostruzione per giungere fino ai giorni nostri.

Un primo particolare meritevole d'attenzione è il fatto che questo testo ci sia pervenuto attraverso un solo codice manoscritto. Per un raffronto, si può notare riguardo a san Filippo Benizi, che sono ben cinque i codici che riportano il testo della *Legenda beati Philippi* detta anche *Vulgata*, mentre altri due, indicati come *Perugino* e *Shieffield*, fanno riferimento ad un al-

tro testo, indicato come *Legenda patris nostris beati Philippi*.

Riguardo al codice con il testo della *Legenda de Origine* abbiamo due citazioni documentarie. La prima è un'annotazione dei quaderni settecenteschi degli *Spoqli* del p. Filippo Tozzi († 1775), posta all'anno 1375: *Quaderno del principio dell'Ordine. Sarà la leggenda di fra Pietro da Todi*. L'annotazione settecentesca del Tozzi è ripresa da un registro trecentesco, di cui il Tozzi specifica le pagine uscite, a 130, ma che al momento risulta irreperibile. Tuttavia la prima parte della citazione riguardo un *quaderno del principio dell'Ordine*, si accorda con un'altra citazione, presente in un *Inventarium omnium librorum conventus Florentiae fratrum Servorum sancte Marie* del 1422. Questo catalogo tra i testi *infra scripti libri sunt in panca I* riporta: *Item principium fratrum Servorum sancte Marie cum aliquis sermonibus Francisci de Murrone in assidibus*. A queste due citazioni viene dunque ricollegato l'unico manoscritto pervenuto della *Legenda de Origine*.

Va notato che da entrambe il testo viene indicato con il titolo di *Principio dell'Ordine*. Ci si potrebbe chiedere il perché di un tale titolo, invece di indicarlo come *Legenda de Origine*. Occorre dire che, in effetti, dare un titolo a questo testo non è facile se lo si considera in sé, oltre al fatto di dover tener conto della presenza di almeno tre diversi periodi di redazione. L'*incipit* riporta infatti: *Introduzione alla Legenda del Beato Filippo dei Servi della beata Vergine Maria*. Seguendo poi lo svolgimento del testo, al paragrafo 6, l'autore scrive circa l'intenzione di redigere una *biografia possibilmente completa del beato Filippo* aggiungendo più avanti di aver *ordinato la vita del Beato in quindici capitoli: così essa è accessibile a chi desidera conoscerla, e chiunque vuole alla sua luce perfezionarsi spiritualmente può celermente trovare quello che desidera*. Tuttavia scorrendo il testo l'intento redazionale non sembra realizzarsi. Andando verso la fine il redattore, al paragrafo 61, dopo aver narrato sommariamente dell'elezione di Filippo a priore generale dell'Ordine, scrive: *l'elezione del beato Filippo, la conferma e la durata del suo governo e il tempo del suo passaggio al Signore verranno subito illustrati, se così vuole la Nostra Signora, nella leggenda che con l'aiuto di Dio desideriamo redigere*. Proposito ancora una volta non mantenuto, in quanto il testo si chiude, con un *explicit* che dice *Termina qui la «Legenda» dell'origine dell'Ordine dei frati Servi della Vergine Maria. Rendiamo grazie a Dio. Amen*. Quest'ultima annotazione, da cui si riprende il titolo attuale di *Legenda de Origine*, appare un'ag-

giunta del copista trecentesco. Di conseguenza se ne ricava così un testo incompiuto nell'intento di presentare la vita di Filippo, della quale sono presenti diversi accenni alla sua figura, ma pochi sostanzialmente riconducibili all'identificazione di un profilo biografico. Da qui, probabilmente, si attua da parte del copista una sostanziale riconversione del testo in funzione delle origini dell'Ordine con l'aggiunta dell'*explicit* sopra detto.

Ora può apparire utile notare quale considerazione godesse il testo della *Legenda de Origine*, presso autori successivi. Si noterà infatti una certa difficoltà nel riferirsi ad esso direttamente, forse a motivo di un'incompiutezza di fondo.

Il primo a utilizzare questo testo è fra Paolo Attavanti († 1499) nel suo *Dialogus de Origine Ordinis Servorum ad Petrum Cosmae* (1465). In questo testo, presentato sotto forma di un immaginario dialogo tra Piero di Cosimo de' Medici e fra Mariano Salvini, si ritrova un passaggio molto articolato in merito alla figura del beato



Alessio, ultimo ad essere presentato tra i sette fondatori dell'Ordine. Alla domanda di Piero di Cosimo de' Medici circa la sua longevità, l'interlocutore fra Mariano Salvini risponde: *Perché potesse raccontare, o Piero, l'origine dell'Ordine e la vita dei compagni a chi le avrebbe poi messe per iscritto, in modo da non perdere la memoria di così grande evento*. Il riferimento ad un autore e ad un testo appare vago. Tuttavia l'Attavanti ha conoscenza del testo cui si riferisce, in quanto a proposito di Alessio riporta fedelmente i passi contenuti nel capitolo V della *Legenda de Origine*.

Nel secolo XVI tocca a fra Michele Poccianti († 1576) riutilizzare i dati provenienti dalla *Legenda* all'interno del suo *Chronicon...* (1567). Ancora una volta il punto di riferimento privilegiato è in merito a Alessio. All'anno 1310, narrando del beato Alessio, il Poccianti cita nel testo come sue fonti *qui prima Religionis tempora descripsit* e l'Attavanti. Ancora un riferimento vago che tuttavia risponde al testo pervenutoci della *Legenda*.

(1. continua)

fra Emanuele M. Cattarossi, osm



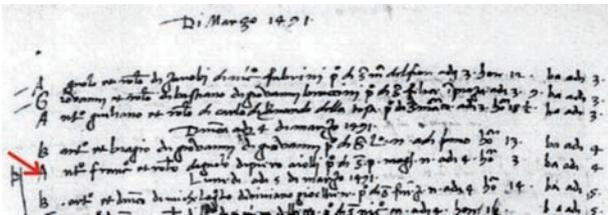
Il ritratto di Francesco Aioli del Pontormo



Iacopo Pontormo, † 1557, *Ritratto dell'Aiolle*, Firenze, Galleria degli Uffizi.

(Anton) Francesco Aioli fu un musicista che visse a cavallo fra il XVI e il XVII secolo e operò sia in Italia che in Francia, dove il suo nome venne progressivamente modificato in varie maniere: Layolle, dell'Aiolle, dell'Aiulli o addirittura dell'Aiuola ed è sotto l'una o l'altra denominazione che si trova nelle enciclopedie specializzate. L'Aioli accettò tali storpiature, ma sulle partiture che mandò alle stampe fece seguire la definizione *Horganista fiorentino*. Fu forse per questa molteplicità di nomi che i vari studiosi che si cimentarono nel tracciarne la biografia ipotizzarono varie date di nascita frutto di supposizioni basate sulla cronologia delle sue opere, arrivando addirittura ad immaginare due musicisti con l'identico nome, ma vissuti a decenni di distanza.

In realtà, come certificano i registri del Battistero di Firenze, Francesco di Agnolo di Pero Aioli nacque a Firenze, nel popolo di San Pier Maggiore, il 4 marzo 1492 (1491 secondo l'uso fiorentino):



Terminò la sua vita nel 1540 a Lione, dove era stato chiamato dalla numerosa comunità fiorentina del luogo, fuoriuscita dopo la fallita rivolta antimedicca del 1521, a ricoprire il ruolo di organista e compositore nella loro chiesa, denominata Notre Dame de Confort.

All'età di 13 anni venne ammesso a far parte della Cappella Musicale della SS. Annunziata, come attesta la registrazione nel libro delle entrate e delle uscite del Convento:

11 Novembre 1505: A Francesco dellaiolle che chanta le laude lire sei soldi 18 sono per suo salario ¹.

Alla SS. Annunziata poté beneficiare degli insegnamenti di Bartolomeo degli Organi, di cui in seguito sposò la cognata, Maddalena Arrighi. Erano gli anni nei quali la Cappella Musicale della SS. Annunziata rappresentava l'eccellenza in fatto di esecuzioni musicali, sia tradizionali che nella nuova interpretazione dovuta all'apporto dei numerosi musicisti fiamminghi, che da quasi tre decenni erano stati ingaggiati dall'illuminato priore Antonio Alabanti.

Nel corso delle sue frequentazioni presso la SS. Annunziata, l'Aioli strinse amicizia con Andrea del Sarto che lo volle ritrarre nella lunetta del Chiostro dei Voti, che rappresenta l'*Adorazione dei Magi*, accanto a se stesso e al Sansovino.

Sempre all'Annunziata, frequentò anche il Pontormo. Anche questo pittore volle ritrarlo in un quadro che si trova agli Uffizi, dove risulta pervenuto dalla raccolta del Cardinale Leopoldo de' Medici, l'inventario della cui galleria dei quadri così descrive:

[2143] 70 M. Un quadro in tavola alto b. 1 1/2 largo b. 1 1/8, dipintovi un ritratto dell'Aiele musico di mezz'età a sedere, che tiene in mano un libro di musica, vestito di nero senza collare, mano d'Andrea del Sarto, adornamento dorato e intagliato in parte n. 1 ².



L'inventario fu stilato nel 1675 e a quell'epoca Andrea del Sarto era molto più celebre del Pontormo. Questo può giustificare l'errore di attribuzione, ma gli studiosi ancora dibattono su chi fosse realmente l'autore del dipinto.

Una annotazione nella vacchetta del Segretario dei Padri Discreti della SS. Annunziata ci illumina sia sul nome del pittore sia sull'originario proprietario del dipinto:

A. Del Sarto, part. dell'*Adorazione dei Magi* con il ritratto dell'Aiolle, doc. 1511, Firenze, Chiostro dei Voti della SS. Annunziata.

7 Maggio 1634.

Il Cardinale de' Medici nell'ingresso di casa nostra si era aperto e detto che riceverebbe per favore dei Padri lo vo-

lessero compiacere di fargli il dono di una testa in un quadro che al presente si trova in camera dell'istesso P. Priore promettendo in cambio di detto quadro, fare qualche amorevolezza alla nostra Chiesa. Il suddetto quadro è un ritratto antico fatto per un certo musico chiamato Aiolle e questo si è poi detto che sia mano di Jacopo da Pontormo il qual ritratto si ritrova nella camera del R. P. M. Lorenzo Piccioli.

I Padri intendendo il desiderio dell'Emin.mo Sig. Cardinale volentieri condiscesero alle sue voglie e per partito glielo donorno e furno i voti tutti favorevoli ³.

Paolo Piccardi



Per commemorare il 500° della **nascita di Giorgio Vasari** (Arezzo, 30 luglio 1511 – Firenze, 27 giugno 1574) le Poste Italiane hanno emesso dal luglio 2011 una **cartolina commemorativa** e un **francobollo** sopra i quali è riportato parte dell'affresco della cappella dei Pittori della SS. Annunziata: *San Luca dipinge la Vergine*.

Note.

¹ Archivio di Stato di Firenze, *Corp. Rel. Soppresses*, 119, 703.

² Archivio di Stato di Firenze, *Guardaroba* 826, *Eredità Cardinale Leopoldo*, c. 58v.

³ Archivio di Stato di Firenze, *Corp. Rel. Soppresses*, 119, 25 c. 52r.

Eterno Lume

Eterno Lume, in cui si vede, e intende dal basso ingegno la suprema altezza del gran Fattor, la cui somma grandezza non cape il Mondo, e quanto il Ciel s'estende, vivace Amor, da cui si lieta scende la fiamma tua, ch'ogn'altra in lei si sprezza; e ognor s'accende in sua propria bellezza, ove il ben sempiterno si comprende. S'el primo alto principio in te diffuse tal potestà, sgombra la nube densa, con che il nemico mio il veder confuse: guida al vero camin de la via immensa l'alma misera errante, e fa, che s'use a seguirti, e a mirar tua luce intensa.

COSTANZA D'AVALOS (I metà sec. XVI - Napoli 1575 ca.), moglie di Alfonso II Piccolomini duca d'Amalfi.

Da *L'istoria della Volgar poesia*, del can. Giovanni Mario Crescimbeni, Venezia, 1730, II, p. 400.



Giovanni Battista Stefaneschi (1582-1659), *San Bonfiglio Monaldi*, S. Eremo di Montesenario.



Giovanni di Bartolomeo Cristiani, *Disciplinato che prega la Madonna*, part. di *Annunciazione* (1396-1398), Pistoia, SS. Annunziata, Oratorio dei Rossi.

«LA BUONA DISPOSIZIONE DI CARITÀ» NELLE CONFRATERNITE DELLA VERGINE DEI SERVI DI MARIA DI FIRENZE E DI SIENA NEL 1291

Una pergamena conservata nel *Diplomatico SS. Annunziata* dell'Archivio di Stato di Firenze contiene una lettera scritta dagli associati della confraternita della Vergine dell'Ordine dei Servi di Maria di Siena e indirizzata ai confratelli omologhi di Firenze. Parla di una compartecipazione di beni spirituali ed è stata redatta nel chiostro del convento senese il 23 marzo 1291, come correttamente, a parere nostro, riporta la classificazione dell'Archivio di Stato, o 1292 secondo altri scritti¹. Da notare la data poco prima della festa del 25 marzo, l'Annunciazione di Maria.

Oltre al valore storico, la lettera ha un interesse religioso per certe espressioni affettive che ci illuminano sulle relazioni tra le due società e su un modo di pensare che si può dire vicino allo spirito fraterno dei Servi delle origini.

La lettera dunque si rivolge agli associati fiorentini che sono detti «fratelli carissimi in Cristo i più teneramente amorevoli»². I mittenti si firmano con la formula: «la grazia e la gloria divina *cum salute*»³. Poi i confratelli senesi dichiarano di ricevere «graditamente e con sincerità»⁴ le lettere della nostra fraternità inviate di recente, delle quali osservano «il caro sentimento (desiderio) del nostro amore, che dimostraste con tenerezza e portate in voi», spiegando già così il perchè della compartecipazione dei beni. E continuano, considerando sempre gli associati fiorentini: «voi come fratelli carissimi in Cristo e infiammati con fervore di carità internamente, in tutte le cose, sia in vita che in morte, su tutti i suffragi e i beni della

vostra società - che avete scelto di ricevere - dei quali fate tuttavia noi partecipi e consorti ...».

I beni condivisi erano «laudi, orazioni, elemosine, indulgenze e altri beni che sono realizzati tramite voi» e che - si prosegue - «saranno dono di Dio nel futuro, e dai quali siamo confortati in Dio e con interne consolazioni spirituali».

I confratelli senesi aggiungono che «senza dubbio ritengono utili i meriti e le opere delle virtù delle strade» (cioè dei viaggi che si fanno per necessità o per devozione). Lo scopo: «realizzare e conferire la salvezza» ... «affinché possiamo essere in grado di pervenire misericordiosamente alla visione eterna»⁵.

Andando avanti nella lettera, continuano le manifestazioni di affetto e anche d'insegnamento: ... «con desiderio di volontà e con buona disposizione di carità, sapendo che siamo tenuti verso di voi ad un uguale affetto»⁶, ripetendo l'elenco dei beni spirituali e aggiungendovi quelli «dei digiuni, itinerari, pellegrinaggi e dei beni di tutta la devozione che facciamo o che sarà fatta dai successori nel corso del procedere della grazia divina»⁷.

La sorprendente lettera termina: «Così è stabilito nei nostri cuori, e amiamo affinché una fede sola ci congiunga nell'amore in Cristo per questo tempo, dovunque, finché viviamo con la partecipazione dei beni e eternamente si posseda dello stesso padre nella gloria della dolcezza spirituale e con la gioia tramite la grazia della sua misericordia»⁸.

Paola Ircani Menichini

Note. ¹ v. A.S.F, *Diplomatico SS. Annunziata di Firenze*, 23 marzo 1291. La pergamena è visibile su Internet, dal sito dell'Archivio di Stato nell'apposito link. Ha scritto su questo atto F. A. Dal Pino, *Madonna Santa Maria...*, Roma 1968, p. 58, nota 145 (non trascrive le parti che riportiamo in questo articolo); Ibidem, *I Frati Servi di Maria...*, Lovanio 1972, II, doc. 33, p. 167: l'autore lo colloca al 1292 prendendo come base non la data ma l'indizione (quinta).

² ... *fratribus in Christo karissimi tenerrime diligendis*.

³ ... *divinam gratiam et gloriam cum salute*.

⁴ *Acceptabiliter et animi cum sinceritate...*

⁵ ... *animadvertentes explicitis karum nostre dilectionis affectum quem [...] nos cum teneritudine dimonstratis et geritis in eo videlicet q. vos veluti fratres in Christo karissimi et accensi karitatis interne fervoribus res omnis et singulis tam in vita quam in morte ad cuncta vestre societatis suffragia atque bona recipere voluisti facientes nichilominus nos participes et consortes laudum orationum elemosinarum indulgentiarum ac ceterorum bonorum que fiunt per vos et fient in posterum dante deo [...] sumus in domino et interne consolationis spiritualibus confortati. Indubitabiliter oppinantes virtutum viarum merita et opera laudabilium societatum nobis ad salutem perficere et conferre ut una [...] ad eterne visionis contuitum pervenire misericorditer valeamus.*

⁶ ... *voluntatis et karitatis benevolentia cognoscentes nos teneri erga vos ad affectionis similis...*

⁷ ... *et insuper iuniorum itinerum peregrinationum ac bonorum omnium pietatis que facimus aut nostris a successoribus per cursus temporibus erunt divina gratia processura.*

⁸ *Sic enim nostris sedet in cordis, et amamus ut quos una fides una q. dilectio in Christo temporaliter iungit hinc et inde dum vivimus bonorum participatione [...] eiusdem patris in gloria dulcedinis spiritualis et gaudiis per sue misericordie gratiam eternaliter potiamur.*



L'ordinazione diaconale di fra Francesco.

22 ottobre, ore 15,30-18,30: iniziano gli incontri base per ministri straordinari della Comunione; altre date: 29 ottobre; 5 novembre (stesso orario); 12 novembre, ore 9,30-12.

3 novembre, inaugurazione del restauro del crocifisso del Giambologna e della Madonna del Sacco (v. p. 1).

25 novembre, ore 17,30, per l'Avvento mariano, conferenza *La vera beatitudine*, rel. **Francesco Carensi**.

26 novembre, ore 11, ordinazione diaconale di fra **Francesco M. Scorrano** con l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di S. E. mons. **Claudio Maniago** ausiliare dell'arcidiocesi di Firenze.

26 novembre, 15,30, cappella di San Luca, ritiro in preparazione dell'Avvento, condotto da S. E. il card. **Silvano Piovanelli**. Al termine la cena insieme e la partecipazione alla veglia di Avvento in cattedrale.

26 novembre, ore 18, S. Messa dell'Adesione annuale dell'Azione Cattolica presieduta da S. E. mons. **Claudio Maniago**.

2 dicembre, ore 17,30, per l'Avvento mariano, conferenza *La fatica del cammino*, rel. **Serena Noceti**.

3 dicembre, ore 21, Concerto d'organo del m. **Simone Stella** sull'organo di Domenico di Lorenzo con musiche di Pasquini, Byrd e altri.

5-6-7 dicembre, triduo in preparazione alla solennità dell'Immacolata Concezione con il S. Rosario delle 17,20 guidato dalle Novizie Mantellate OSM e la S. Messa delle 18 celebrata dal p. **Lamberto M. Crociani**.

8 dicembre, per la solennità, la S. Messa delle 11,30 è stata animata dal *Coro della SS. Annunziata*. Durante la S. Messa delle 15, presieduta da p. **Sergio M. Ziliani** priore provinciale, ha avuto luogo la professione temporanea delle suore **M. Elena Sarellano Alvarado**, **M. Guadalupe Arellano Munoz**, **M. Magdalena Gamino Esquivel** e **Rosalía**

Ontiveros Loera della Congregazione delle Mantellate Serve di Maria.

9 dicembre, ore 17,30, per l'Avvento mariano, conferenza *Meditare per comprendere*, rel. **Marcello Marino**.

15 dicembre, ore 17,30, inizio della Novena di Natale, riflessioni condotte da fra **Francesco M. Scorrano**.

16 dicembre, ore 17,30, per l'Avvento mariano, conferenza *Maria, tra domande e dubbi di fede nei Padri*, rel. **Elena Giannarelli**.

17 dicembre, Ritiro e Sacrificio delle Fraternità OSSM di Toscana in preparazione al Natale, condotti da fra **Francesco M. Scorrano**; è seguito il pranzo in convento.

17-18 dicembre, vendita a offerta di



La professione delle suore.

piante e fiori a favore delle opere benefiche della Parrocchia.

18 dicembre, Cappella di San Luca, S. Messa di Natale della Delegazione toscana del *Sacro Ordine Costantiniano di San Giorgio*.



19 dicembre, ore 15,30, S. Messa in suffragio di **Benedetto Annigoni**, figlio dell'artista Pietro († 1988), promotore per tutta la vita dell'opera del padre, deceduto il 16 dicembre a 72 anni. Ha celebrato S. E. il card. **Silvano Piovanelli**.

23 dicembre, ore 21, Concerto dei bambini del *Piccolo Coro Melograno*.

23-24 dicembre, ore 23, consueto Canto della Vigilia e S. Messa di Natale celebrata dal p. provinciale **Sergio M. Ziliani**, con l'animazione del coro del p. **Alessandro M. Greco**. È seguito un momento conviviale.

INCONTRI.

Liturgia delle ore. Dal **Lunedì al venerdì**, ore 7,30: Canto delle Lodi (coro); ore 18: S. Messa, ore 18,30 Vespri - il **venerdì**, dopo la S. Messa, al posto dei Vespri viene cantata la Benedetta all'altare della Madonna - il **sabato** i Vespri sono alle 17,30; la **domenica**, ore 8: Canto delle Lodi (coro), ore 17,30: Vespri (all'altare della Madonna); ore 18: S. Messa.

Il **12** del mese, ore 16: Commemorazione di **Maria Valtorta** e di sr. **Francesca Nerozzi**, Capp. del Capitolo.

Il **13** del mese (o in date vicine), ore 15,30: S. Rosario, S. Messa e **Consacrazione al Cuore Immacolato di Maria** del Movimento Sacerdotale Mariano.

Il **23** di ogni mese, ore 16,30: **Benedizione dei Bambini**, Capp. di S. Filippo.

Tutti i **mercoledì**, ore 18,30: **Lectio divina** (catechesi degli adulti) in convento (vangelo di Marco).

Secondo giovedì del mese, ore 17: incontro con il **Movimento delle Vedove**.

Terzo giovedì del mese, ore 10: S. Messa delle **Mamme**.

Tutti i **Venerdì**, ore 18: Concelebrazione della **Comunità religiosa**.

Primo sabato del mese, ore 16: Riunione Terz'Ordine Servitano (O.S.S.M.).

Terzo sabato del mese, ore 16,30: S. Messa dell'**Associazione Figli in cielo**, Capp. dei Pittori (don Dante Carolla).

La **Domenica, SS. Messe**: ore 7 - 8,30 - 10 - 11,30 - 13 - 18 - 21 (il ricavato è devoluto ai poveri); ore 10,30 Capp. dei Pittori: **S. Messa in inglese - English Mass**.

Dal 9 gennaio fino ad aprile, ore 21, corso di preparazione al matrimonio anno pastorale 2011-2012 (gli incontri saranno settimanali).

Parrocchia (p. **Lamberto M. Crociani**), informazioni: lun., merc., ven. 17,30-18,30.

Coro della SS. Annunziata (dir. p. **Alberto M. Ceragioli**), prove il giovedì ai Sette Santi, ore 21 (tel. 055 578001).

Piccolo Coro Melograno (dir. m.° **Laura Bartoli**), tel. 347 6115556.

Hanno collaborato p. **Aurelio M. Marrone, osm** e **Matteo Moschini** - foto di fra **Franco M. Di Matteo, osm**.

Con approvazione ecclesiastica

Direttore responsabile: **Alberto Ceragioli**

Redazione: **L. Crociani, I. Da Valle**

Caporedattore: **P. Ircani Menichini**

Registrato al Tribunale di Firenze n. 2926 del 4-4-1981

Via C. Battisti, 6 - Firenze - Tel. 055/266181 - fax 055 2661894

Stabilimento Grafico Commerciale - Firenze